

RIFONDAZIONE

Bertinotti: «Ma senza di noi...»

COSIMO ROSSI
ROMA

Oggi va decisamente meglio» per Fausto Bertinotti. Nel suo ufficio di via del Policlino il segretario del Prc registra un risultato che non era scontato per il suo partito: «Era possibile una conferma del declino delle europee – confessa Bertinotti – Nella polarizzazione che a sinistra non ha risparmiato nessuno potevamo uscire massacrati». Invece Rifondazione c'è: in due collegi a due cifre. Un «segno di vitalità» che «incoraggia» il Prc, dopo la scelta di rompere con il centrosinistra. E che allo stesso tempo smentisce le pretese di autosufficienza dell'Ulivo.

L'Ulivo canta vittoria per aver confermato i cinque seggi senza il Prc. Voi invece che valutazione fate sul voto?

C'è per noi una significativa inversione di tendenza. Parlo, naturalmente, della distribuzione interna dei voti, perché considero il dato principale quello dell'astensionismo: il fenomeno più rilevante di questa consultazione, che ne occulta il risultato.

E come lo interpreti?

Fa pensare che siamo di fronte a un salto di qualità: che l'astensionismo non sia più una patologia. In questo sistema di alternanza coatta l'astensionismo non è solo atteso, ma preteso, direi.

Rifondazione, comunque, non ne è esente: non riesce a fare da argine.

Sì. L'astensionismo è ormai un fenomeno di sistema, e pertanto non è facile da fronteggiare: ne vanno indagati gli elementi di fondo. E' evidente che per questo tocca anche Rifondazione, in quanto una parte rilevante dell'elettorato che potrebbe sostenere una forza e un progetto di alternativa di società evidentemente non ritiene che questo sia possibile, o ritiene Rifondazione inadeguata. E tuttavia non è vero, come tutti vaticinavano, che il declino di Rifondazione è scontato fuori dall'alternanza dei Poli: lo dicono il 14 per cento di Pesaro o il 12 del Chianti.

Rifondazione raggiunge la cifra doppia in due collegi. Ma a Bologna, per esempio, resta al livello delle europee. Sembri, insomma, che il voto al Prc sia un segnale «di sinistra» dove è sicura la vittoria dell'Ulivo, ma a quanto pare dove c'è in ballo il collegio alla fine prevale il cosiddetto «voto utile».

Questa è una tesi. Ma persino nella situazione di Bologna qualche movimento rispetto alle europee c'è. Io dico però che non è possibile generalizzare i particolarismi. Il centrosinistra ha concentrato tutto il suo fuoco sulle elezioni di Bologna, dicendo che vincere o perdere metteva in gioco la coalizione e il governo. Ma non si può estendere artificialmente a tutto il paese quello che si è fatto per Bo-

logna.

Vuoi dire che senza il Prc il centrosinistra non vince le politiche?

Dico solo che quella del centrosinistra è una tesi infondata. Confondere la parte per il tutto è infondato in filosofia e porta a sbagliare in politica. Se canti vittoria per aver vinto senza Rifondazione dove avevi il 60 per cento, che fai in collegi dove si parte dal 45 per cento?

Insomma, stai dicendo che siete indispensabili al centrosinistra...

Non lo dico perché darebbe luogo all'idea che uno deve fare l'accordo per forza. Non è questa la mia tesi. La mia tesi è vincere per fare delle politiche di sinistra. Altrimenti si può anche scegliere di perdere. Ma a chi mi dice «noi vinciamo lo stesso senza di voi» rispondo che non è vero.

Nel suo commento al voto Veltroni conferma l'esigenza del dialogo tra le due sinistre, ma afferma che non è replicabile la desistenza e che ci vuole un patto programmatico. Facendo intendere che altrimenti si può pensare a un congruo diritto di tribuna nella riforma della legge elettorale. Cosa ne pensi?

Sulla legge elettorale non so bene cosa voglia dire Veltroni. Sconsiglierei l'idea di risolvere attraverso una legge elettorale escludente ciò che anche domenica è stato dimostrato non aggirabile attraverso un abbattimento del consenso. Quanto al dialogo: c'è sempre, e va da sé. Ma per noi lo si può affrontare se c'è un ripensamento strategico della sinistra. Debbo dire, invece, che in questi ultimi mesi rilevo una accelerazione dello spostamento moderato e centrista della coalizioni. Guardo agli atti del governo: l'ultimo è stato aver tolto i soldi alla sanità per darli all'esercito, il penultimo l'aver dato mano libera sui contratti di affitto, il terzultimo la cancellazione della golden share. Quando si dice «discutiamo del programma di domani» non capisco allora di cosa si parli.

Ma, tornando a Rifondazione, a voi questo voto conferma anche una valutazione che tu hai coraggiosamente fatto negli ultimi mesi: ovvero l'insufficienza del solo Prc.

Ogni giorno ha la sua pena. L'insufficienza c'era ieri e ci sarà domani. Oggi però c'è un elemento importante che ci dice della possibilità di ripresa del partito: quindi la riproposizione della consulta della sinistra alternativa e la costruzione di quell'evento di cui si è parlato un po' enfaticamente. C'è insomma una prova di vitalità di Rifondazione che può incoraggiare anche una ripresa del dialogo a sinistra.

«Non si può estendere artificialmente il voto di Bologna. Chi sostiene che il centrosinistra vince dappertutto senza Rifondazione si sbaglia»



Al dottor Tura

La vittoria a Bologna di Parisi

PAOLO GRISERI
SARA MENAFRA
BOLOGNA

Bottegai contro intellettuali, pizzicagnoli contro professori universitari, pellicce di visone contro pullover: in una parola centrodestra contro centrosinistra. Nella notte bolognese, al termine di un'aspra battaglia che il risultato finale (48,9% contro 45,1%) non illustra in tutta la sua incertezza, Arturo Parisi, candidato dell'Ulivo, riesce a spuntarla su Sante Tura, ematologo prestato al Polo delle libertà. Solo all'una Parisi può comparire nella sede del suo comitato elettorale per annunciare all'Italia: «Il qualunque non paga. Rifonderemo l'Ulivo».

Ora tocca a Pantani

Cinque minuti prima, a dieci metri di distanza, Tura appariva di fronte ai suoi fans nella sede del proprio comitato. Usciva da una porticina, atteso da una piccola folla come accade ai luminari sulla soglia della sala operatoria. Distrutto e deluso annunciava la vittoria dell'avversario rifiutandosi di rispondere a qualunque domanda sulla politica: «Queste cose non mi interessano. Da domani torno al mio ospedale e ai miei studenti». Per lui la fatica più grande sarà ora quella di dimostrare che l'ematocrito di Marco Pantani non è schizzato alle stelle per il doping ma per una incredibile predisposizione fisiologica. Una bella impresa ma un'impresa da ematologo, consulente di parte del ciclista nel procedimento aperto da Raffaele Guariniello. Altre alchimie: quelle della politica non sono fatte per lui.

Il braccio di ferro notturno, conclusosi con la rivincita del centro-

sinistra nella città espugnata a giugno dal Polo, è un mirabile esempio di quanto le classi sociali, ormai scomparse dal linguaggio politico, possano ancora determinare il risultato di una consultazione. L'altalena inizia poco prima della chiusura dei seggi, quando il tam tam delle indiscrezioni dà Parisi favorito. L'ottimismo del centrosinistra dura poche decine di minuti, il tempo di fantasticare su exit-poll chiaramente favorevoli (50% a 45%) e poi assai più incerti (47% a 46%). Alle 23, quando cominciano ad affluire i dati reali, la doccia fredda. Tura è in testa di quasi dieci punti percentuali. Alle 23,20, quando giungono i risultati di un quarto delle sezioni Tura è alle stelle (53,2%) e Parisi sta a guardare (42%).

Si verifica a questo punto un singolare fenomeno sociologico. Nella sede del comitato elettorale di Parisi, un negozio con un grande bancone tipo check-in dell'Alitalia, i professori con il maglione e la camicia sbottonata che occhieggia dal colletto cominciano a sperare nel soccorso delle truppe operaie, quelle che normalmente considerano utili solo alle lezioni di archeologia sociale. Perché il collegio 12 è una strana bestia: è diviso in quattro parti (Galvani, Murri, S. Vitale e Mazzini) e nelle prime due, quelle più vicine al centro, la ricca borghesia dei colli la fa da padrona riservando percentuali bulgare all'ematologo che vuole imitare Guazzaloca: «A Bologna – commenta Parisi – l'altimetro e i redditi vanno di pari passo: più abiti in alto più sei ricco». E più

ami Tura. A S. Vitale e soprattutto a Mazzini vivono invece le tute blu bolognesi. I loro voti giungono con il contagocce perché i seggi sono più lontani dalla prefettura. I bottegai gioiscono, perché i voti reali contraddicono i sondaggi. Strano destino per i fan del Polo.

Il sorpasso

I pullover possono tirare un sospiro di sollievo solo alle 23,40, quando Parisi effettua il primo sorpasso. Ma cinque minuti dopo la mezzanotte, quando mancano solo 38 sezioni alla fine dello scrutinio, Tura torna in testa. Una vittoria di Pirro perché l'analisi delle sezioni scrutinate dimostra che l'ematologo si è giocato tutte le salmerie dei quartieri medio-ricchi: i seggi manacanti sono quasi tutti nelle barriere operaie. Che infatti dominano il finale di partita consegnando la vittoria a Parisi e risolvendo anche le percentuali, prima scarse, di Tiziano Loreti, candidato di Rifondazione che comunque non supererà il 4,5% dei voti.

La vittoria ulivista si porta dietro una serie di riti a metà strada tra la scaramanzia e la rivincita. Si ripete al contrario il film di giugno. Un gruppo di bandiere verdi dell'Ulivo lascia la sede del comitato elettorale di Parisi per raggiungere la sede del comune. Si balla e si grida: «Chi non salta Guazzaloca è». Sullo scalone del palazzo comunale compare Silvia Bartolini, la diessina sconfitta a giugno. Ostenta contentezza: «E' bello essere tornati da vincitori a palazzo D'Accursio». Lascia trasparire un ram-

Parisi, foto Ap.
Accanto una veduta aerea di Bologna